


# GIOVANI E LAVORO



Tasso di occupazione  
degli under 35 nel 2009

Fonte: Fondazione Achille Grandi  
per il bene comune, su dati Cnel.

**22,3%**  
dai 15 ai 24 anni

**67,3%**  
dai 25 ai 34 anni

34  
FAMIGLIA CRISTIANA N. 34/2010

ATTUALITÀ FAMIGLIA

# Il mestiere di rischiare

Per Cristian Carrara, fondatore del Forum nazionale dei giovani, chi ha venti o trent'anni deve trovare il coraggio di mettersi in gioco. «Si può costruire una famiglia anche senza un impiego stabile».

DI ROSANNA PRECCHIA

È sempre più difficile per i giovani farsi strada nel mondo del lavoro: sale l'età media della classe dirigente e il tasso di disoccupazione: 23,5 per cento per la fascia 15-24 anni; 9,7 per cento per quella dai 25 ai 34 anni. I giovani non solo sono stati espulsi dal mercato del lavoro, ma vedono anche diminuite le probabilità di entrarvi. Scoraggiati interrompono la ricerca del lavoro, diventano inattivi.

L'allarme è lanciato da **Cristian Carrara**, direttore della Fondazione Achille Grandi per il bene comune, fondatore e portavoce del Forum nazionale dei giovani dal 2004 al 2009, nel libro intervista (di Luca Poma) *Giovani, politica, futuro* (Edizione La Scuola, 9 euro). Nato nel 1977, compositore, sposato e padre di una bambina, Cristian Carrara non corrisponde certo al cliché giovanile.

– Ma allora chi sono i giovani?

«Tema complesso, su cui si tende a generalizzare. In realtà bastano 3-4 anni di differenza per marcare una generazione. Significativo è poi lo spostamento progressivo dell'età che delimita la giovinezza: era di 27 anni, poi di 32, ora di 35. Così io, sposato con figli, sono ancora definito "giovane". È vero, si è al-



ATTUALITÀ **FAMIGLIA**

zata l'aspettativa di vita, ma anche quella dell'inserimento nella società. Si dice "è giovane, avrà il tempo di fare", ma proprio a 30-35 anni si è nel momento della vita di maggiore forza e capacità. Invece oggi ci si trova immersi in un'adolescenza infinita. Che sfocia rapidamente nella vecchiaia. E il periodo di vera maturità si restringe, fino a durare 5-10 anni al massimo».

– Questo diverso modo di crescere comporta cambiamenti degli equilibri familiari?

«Sì, inevitabilmente. Una volta a 18 anni si aveva già il proprio lavoro. Oggi invece no, e non si va via di casa fino a oltre 30 anni. La famiglia ha un ruolo positivo e importante come ammortizzatore sociale. Anche nei confronti degli anziani. Ma si ritrova a sostenere più generazioni e sta sopportando più di altri il peso di questo periodo di crisi».

– Nel nostro Paese soltanto il 16 per cento degli occupati della fascia di età compresa tra i 25 e i 34 anni è laureato, mentre la media dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) è del 32 per cento. Pur se pochi, i laureati sono disoccupati, come mai?

«Innanzitutto chi si laurea non ha conoscenza del mondo del lavoro. I corsi professionalizzano poco, tranne che per alcune figure specifiche. Tanto che le aziende spesso preferiscono assumere chi ha esperienza, anche se ha solo il diploma. Mondo accademico e del lavoro comunicano con fatica. Il secondo motivo è che in Italia si impiega troppo tempo per conseguire il titolo. Tanto che è molto probabile che lo studente si impieghi



36

FAMIGLIA CRISTIANA N. 34/2010



A FIANCO: L'ECONOMISTA CRISTIAN CARRARA, DIRETTORE DELLA FONDAZIONE ACHILLE GRANDI.

prima di terminare gli studi. Lo Stato fa poco, bisognerebbe dare gli strumenti economici per incentivare la rapidità. In Europa per esempio ci sono prestiti collegati al merito e in alcuni Paesi la restituzione avviene a partire da due anni dopo la laurea. Infine la nuova legge sul lavoro ha introdotto figure flessibili. Il che aiuta l'ingresso, è vero, ma determina anche la facile uscita dal mondo del lavoro. Ci sono più opportunità ma anche discontinuità lavorativa e precarietà. Di conseguenza ci si ritrova in balia del mercato del lavoro, senza possibilità difendersi».

– Cosa può fare la famiglia italiana in questa situazione?

«La nostra cultura del posto fisso ha fatto molti danni. È vero, occorrono sicurezze e stabilità, però il giovane deve saper rischiare. Non è vero che non si può costruire una famiglia se non si ha un impiego stabile. Questa finisce per diventare una scusa per non impegnarsi, per non prendersi responsabilità. Il messaggio sbagliato che ci ha trasmesso la generazione dei nostri padri è che solo con la sicurezza si può costruire, ma non è vero. Solo la fame spinge a muoversi. La paura di rischiare dimostra la fragilità dei trentenni. La realtà non è questa: le stesse indagini sociali dimostrano che le famiglie più solide sono

63%

i giovani sotto i 30 anni  
che ricevono supporto  
economico dai familiari

Fonte: **AlmaLaurea**



## La laurea, i sogni e l'arte di arrangiarsi

Storie di giovani che non rinunciano a coltivare la loro vocazione e il loro talento. Grazie anche al sostegno dei genitori.

DI MARIA GALLELLI

quelle che hanno avuto mare più grosso. L'equazione sicurezza uguale stabilità non funziona più. La difficoltà di uscire dalla casa dei genitori rivela una crisi educativa: gli adulti non sono riusciti a educare a affrontare con positività il rischio. Se i ventenni e i trentenni hanno questi problemi, vuol dire che qualcosa non ha funzionato nella società dei padri, che questi non hanno saputo preparare i loro figli. Poi però non bisogna generalizzare troppo, perché ci sono tanti giovani in gamba, che si impegnano e crescono».

ROSANNA PRECCHIA

**DOMENICA DE MASI,**  
**DETTA MIMMA, AVVOCATO,**  
**STA STUDIANDO**  
**PER IL CONCORSO**  
**IN MAGISTRATURA.**  
**HA FONDATO UNA ONLUS PER**  
**AIUTARE I BIMBI DELL'AFRICA.**



**G**iovanna ha un motorino multicolore molto acciaccato che l'abbandona quasi una volta alla settimana per le vie di Roma, città nella quale ha studiato e vive. «Lo parcheggio all'aperto, così nel tempo mi hanno portato via tutto il rubabile: gli ho rifatto il look con i pezzi presi allo sfascio». Questo passa il convento, per ora. «Se avessi assecondato il volere di mio padre sarei un medico». Ha 27 anni, due lauree, una voce da soprano leggero, qualche esame già passato, da privatista, al conservatorio di Santa Cecilia. «Per i miei la musica doveva restare un hobby. Mi piace la medicina, sarei diventata un chirurgo se non avessi amato il canto. Loro lo sanno e ancora adesso non si rassegnano. Però io volevo dedicarmi anche ad altro, a qualcosa di meno totalizzante». Ha scelto Fisioterapia. «E ho sbagliato. Ho imparato a mie spese di essere troppo gracile fisicamente». Alla fine, l'approdo: «Mi sono iscritta a Logopedia. In autunno inizierò un corso di alta formazione per riabilitare la voce artistica. E poi, sono pronta per le mie prime audizioni». Per ora lavora facendo terapie a domicilio. «Cerco di arrangiarmi. Ma senza l'aiuto della famiglia, che alla fine mi ha capita e sostenuta, non ce l'avrei mai fatta».

«Mio padre e mia madre non pensavano che io e le mie sorelle avremmo fatto l'università. Siamo quattro figlie: già nella scelta delle scuole superiori ci spingevano verso uno sbocco professionale, la ragioneria, le magistrali». **Domenica De Masi**, detta Mimma, invece, ha frequentato il liceo scientifico. «Non ci hanno mai forzate né incoraggiate a proseguire, sia perché per studiare ci siamo dovute allontanare da casa, sia perché per loro la laurea era una cosa non necessa-

## ATTUALITÀ FAMIGLIA

945  
eurolo stipendio medio netto  
a un anno dalla laurea  
per le donne1.174  
euro

quello degli uomini

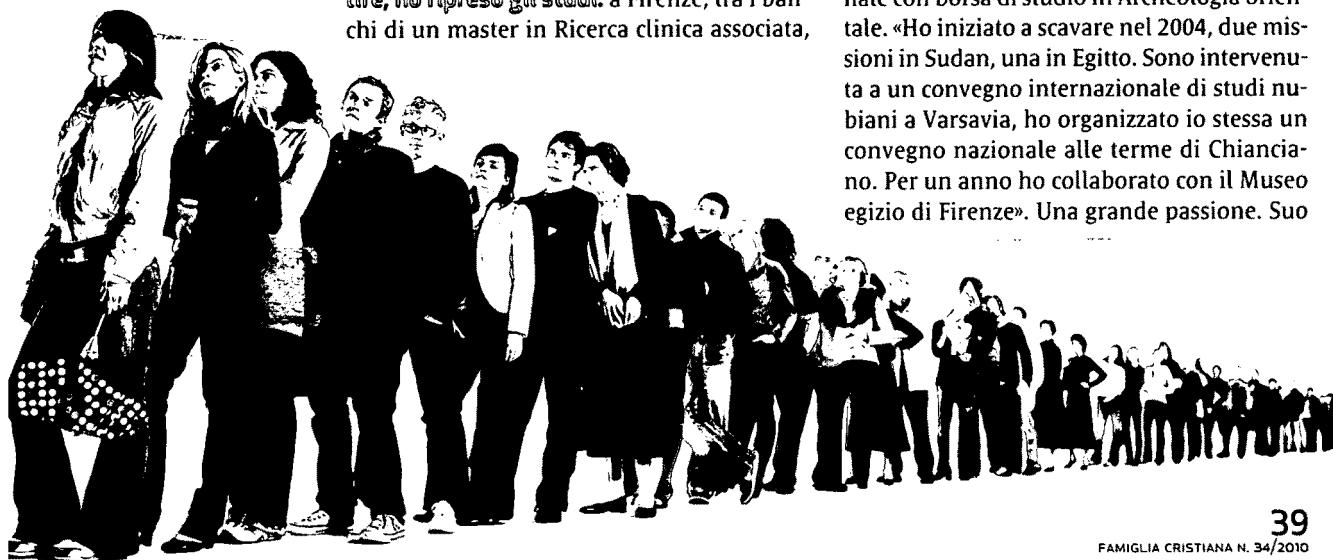
Fonte: Alma Laurea

ria, meglio un buon lavoro. A scelta fatta, però, ci hanno aiutate». Mamma casalinga, papà socio di una ditta di calcestruzzi, oggi sono soddisfatti. «Ha dato il via la maggiore iscrivendosi a Economia e commercio, siamo laureate in tre». Lei in Giurisprudenza. Ha poi proseguito con i due anni di pratica forense, con la scuola di specializzazione per le professioni legali, infine con l'esame di abilitazione per l'esercizio della professione di avvocato. «Oggi ho poco più di trent'anni, un contratto a tempo indeterminato presso un broker assicurativo, sto studiando per il concorso in magistratura». Si sente realizzata: «Fin da piccola dicevo "Legge" e "Africa". Ce l'ho fatta su entrambi i fronti». In camera ha bellissime foto di bambini tutti ricci. Ha fondato insieme ad altre cinque persone la Onlus Free Aid, dopo un viaggio in Malawi.

«La Calabria è terra margia, incolta, agra», dice sempre **Antonio** quando parla della sua regione. È partito da casa a 19 anni per andare a studiare a Bologna, facoltà di Scienze biologiche. Oggi di anni ne ha 33. «Una tesi sperimentale sulla leucemia mieloide cronica, poi l'offerta di una borsa di studio in laboratorio: quasi volontariato, non potevo permettermelo». Così è tornato al Sud con l'idea di restarci. «Chi mi ha cresciuto era diventato anziano. Ho provato per un anno a inserirmi lavorativamente in ogni dove, ho mobilitato parenti e amici». Ma la sua strada era altrove, tra le pieghe di una figura professionale scoperta per caso. «Sono stato costretto a ripartire, ho ripreso gli studi: a Firenze, tra i banchi di un master in Ricerca clinica associata,

facoltà di Medicina e chirurgia. Ho superato la selezione insieme ad altri venti colleghi». Da lì tre mesi di formazione, poi uno stage a Milano, infine il contratto a tempo indeterminato: «Sono diventato *clinical monitor*, colui che, per conto di una casa farmaceutica, controlla che negli ospedali le procedure legate alla sperimentazione dei farmaci vengano perfettamente rispettate. Prima di farlo non sapevo potesse neanche esistere un lavoro del genere». Oggi torna a casa per le ferie.

«Quando vedo i documentari di archeologia in Tv mi viene un buco allo stomaco». **Novella** ha 33 anni, una laurea in Lettere alla Sapienza di Roma, una specializzazione triennale con borsa di studio in Archeologia orientale. «Ho iniziato a scavare nel 2004, due missioni in Sudan, una in Egitto. Sono intervenuta a un convegno internazionale di studi nubiani a Varsavia, ho organizzato io stessa un convegno nazionale alle terme di Chianciano. Per un anno ho collaborato con il Museo egizio di Firenze». Una grande passione. Suo

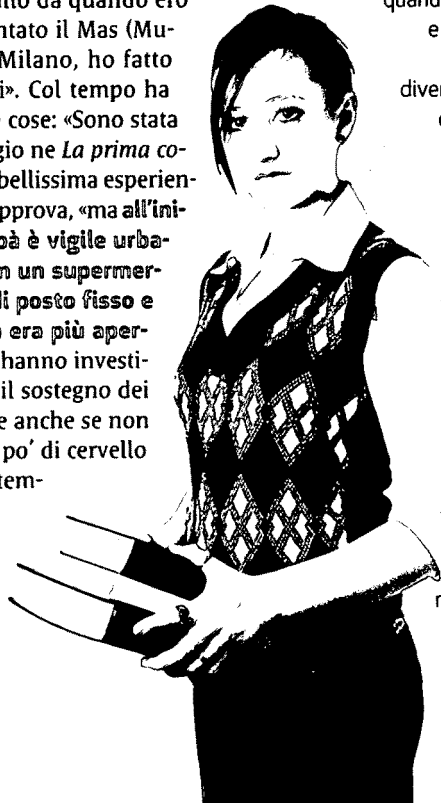


## ATTUALITÀ FAMIGLIA

padre è medico, sua madre biologa con un laboratorio di analisi. «Se avessi seguito le orme dei miei sarebbe stato facile inserirmi. Quando lo dico, mia madre ripete che è orgogliosa delle mie scelte: bisogna coltivare le passioni, sostiene, se avessi fatto altro non avrei vissuto quelle bellissime esperienze di scavo». Novella è solare, contenta. **Lavora come segretaria in Rai da qualche anno, tempo determinato. L'università italiana? «C'è un serio problema di fondi. Nel nostro Paese la cultura non è considerata importante. Ho fatto tutto quello che potevo per inserirmi nel mio settore. Mi mancava solamente andare all'estero». Ma è arrivato Daniele, oggi suo marito. Intanto non demorde e continua a provarci: ha quattro concorsi in ballo, tra musei e biblioteche romane.**

**Erika, 28 anni, ha una laurea triennale in Arte e scienze dello spettacolo. Quest'estate è rimasta a Roma, niente ferie: lavora in un negozio come commessa. «Mia madre dice che quando lei era giovane poteva cambiare lavoro facilmente. Adesso noi non ce lo possiamo permettere, tutto quello che ci viene offerto va accettato». Ma il suo sogno è altrove, come i suoi talenti. «Ballo da quando ero bambina, ho frequentato il Mas (Music Arts & Show) di Milano, ho fatto spettacoli importanti». Col tempo ha imparato anche altre cose: «Sono stata assistente al montaggio ne *La prima cosa bella* di Virzì. Una bellissima esperienza». La famiglia oggi approva, «ma all'inizio è stata dura: papà è vigile urbano, mamma lavora in un supermercato. Papà parlava di posto fisso e di concorsi. Mamma era più aperta. Alla fine, però, ci hanno investito anche loro: avere il sostegno dei genitori è importante anche se non sono convinti. Se un po' di cervello uno ce l'ha, poi, col tempo, capisce da sola».**

MARIA GALLELLI



## «MA A VOLTE È MEGLIO SALTARE LA SCUOLA»

Se un figlio adolescente dice che non vuole andare a scuola, beh, a volte è meglio ascoltarlo. Già, perché le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro dipendono, certo, dalla scelta della facoltà universitaria, ma ancor di più da quella della scuola superiore. «Per comprendere cosa sta succedendo bisogna guardare il quadro generale: la politica scolastica ha avuto come obiettivo quello di spostare in avanti l'ingresso nel mondo del lavoro; la scuola secondaria dà una formazione sempre più umanistica, teorica, mentre l'inserimento professionale è affidato all'università. E si tende a prolungare la formazione. L'idea dominante nella società è che più si studia o, per meglio dire più si va a scuola, più si seguono corsi e migliore sarà il lavoro», spiega **Felice Crema**, docente di Storia dell'educazione all'Università Cattolica di Milano.

**- Si pensa che un più elevato titolo di studio permetta un inserimento prestigioso e remunerativo?**

«Già, ma questo era vero una volta, quando la scuola era selettiva e finalizzata: chi studiava in un istituto tecnico diventava perito, in fabbrica era caposquadra, chi no, faceva l'operaio. Tutto il ciclo scolastico tende a valorizzare le esperienze teoriche, non il lavoro né la professionalità legata alla manualità. E anche dopo la laurea la situazione non migliora»

**- E allora?**

«Il problema non è determinato dalla mancanza del lavoro, ma da scelte personali che non coincidono con le esigenze del mercato».

**FELICE CREMA, DOCENTE DI STORIA DELL'EDUCAZIONE ALLA CATTOLICA DI MILANO.**



**- Quando ci si iscrive all'università?**

«Non solo. In realtà le prime decisioni importanti sono prese dall'adolescente a 14-15 anni, quando si domanda cosa farà da grande.

Per lui studiare è diventato un percorso obbligato, non sempre voluto. Chi però non si sente accolto dalla scuola, chi la rifiuta, non ha alternative. La sua domanda riceve una sola risposta: vai a scuola. Anche i corsi professionali sono stati depauperati. Il risultato è che tanti non vogliono studiare ma non possono lavorare. Dobbiamo cominciare a pensare che il momento lavorativo possa essere formativo.

E che la formazione si esprima anche attraverso la manualità».

**- In questo che ruolo ha la famiglia?**

«Non accetta, al figlio dice che non può non andare a scuola.

È una risposta con una parte di verità, ma che l'adolescente non può capire. La famiglia dovrebbe dargli la possibilità di scegliere davvero, aiutarlo a trovare un'alternativa valida dal punto di vista formativo. Fare le cose non per i ragazzi, ma con i ragazzi. Invece oggi

li vediamo proseguire senza convinzione e senza preparazione e arrivare all'università senza saper scrivere in italiano. La famiglia tende oggi a riproporre la propria esperienza e quindi la scuola come strada fondamentale. Potremmo essere anche d'accordo, però la scuola deve diventare il luogo dove ciascuno può trovare il suo posto».

ROSANNA PRECCHIA